



◆ Il Polo si spacca sulla legge Gozzini An e Forza Italia presentano separatamente gli emendamenti

◆ La discussione rimandata a domani quando Violante si pronuncerà sull'ammissibilità dei «ritocchi»

Pacchetto sicurezza È scontro in Parlamento D'Alema: «Dall'opposizione nessuna proposta»

DALL'INVIATA MARCELLA CIARNELLI L'AQUILA Dalla sontuosa sala di palazzo Centi, sede della Regione Abruzzo dove il presidente del Consiglio ha compiuto una breve visita, Massimo D'Alema non rinuncia ad inviare un messaggio al Palazzo romano, a quell'opposizione che «finora non ha fatto proposte, ma se le farà saranno esaminate con molta serietà come si conviene alle proposte serie. Io non rispondo ad impropri con impropri. Il governo non partecipa alle polemiche. Non mi interessa. Valuta le proposte, quando ce ne sono. Ma purtroppo accade sempre più raramente. Il paese sta crescendo. È ora di dire basta agli autolesionismi».

mo. Su questo siamo in attesa di conoscere le posizioni del Polo che, finora ha avanzato solo critiche ma di segno diverso. Da una parte Forza Italia ha obiettato che nel nostro Paese non c'è un'emergenza criminale e quindi non si capisce perché il governo avanzi queste proposte dall'altra Alleanza Nazionale ha sostenuto invece che le misure sono troppo blande. Comunque quello su cui D'Alema ha insistito è la necessità «che queste misure vengano approvate subito. Invito anzi il Parlamento a sospendere le polemiche e a discutere e approvare provvedimenti che sono necessari per garantire la sicurezza dei cittadini. Noi quei provvedimenti li abbiamo presentati nel marzo scorso, sono stati anche modifi-

ficati. Ora è il caso di arrivare alla approvazione di essi». L'invito al lavoro, e non alla sterile polemica, fatto da D'Alema è piombato in un Parlamento già infuocato dall'evolversi di una giornata all'insegna del muro contro muro. Con la maggioranza, insieme ad altre forze politiche come lo Sdi, impegnata a tradurre in un unico emendamento le decisioni prese nel vertice dell'altra sera e disponibile a rinviare al la discussione in aula, anche se la decisione formale sarà presa dalla riunione dei capigruppo prevista per domani. Una settimana in più proprio per far sì che il Polo possa esprimere le proprie opinioni e avanzare proposte di modifica attinenti al testo. E l'opposizione che di emendamenti ieri ne ha presentati, si, circa duecento che Anna Finocchiaro, presidente della Commissione giustizia, sembrerebbe orientata a dichiarare inammissibili poiché tratterebbero di materie, come la legge Simeoni e la Gozzini, «di cui il testo elaborato dalla maggioranza non parla e, quindi spiega Finocchiaro non si capisce come possano essere accettati. E poi,

se si vuol modificare la Simeoni lo si faccia nella sede appropriata, e cioè nel testo di modifica della legge che è stato appena approvato al Senato». Pensa al putiferio romano, allo stallo inevitabile dei lavori parlamentari, al litigio politico così lontano da un Paese che si è rimesso in movimento il presidente D'Alema quando, poco dopo parlando nel corso di una manifestazione a Pescara, descrive il confronto in Parlamento evocando l'immagine «di una partita di rugby in cui tutti i giocatori si affastellano l'uno sull'altro mentre la palla è già da un'altra parte».

A Roma, in verità, più che palloni volano cazzotti, anche se verbali. E proprio l'opposizione si spacca sulla legge Gozzini. Forza Italia e An presentano separatamente gli emendamenti ma non esitano a bocciare il pacchetto sicurezza definito «vuoto e demagogico». Polo, dunque, diviso ma indignato per la possibile bocciatura delle proprie proposte «giro di vite» su cui è stato chiamato ad esprimersi anche il presidente della Camera, Luciano Violante che ha rinviato la decisione a domani. «Il presidente del Consiglio ha perso un'altra occasione per tacere» ribatte Gianfranco Fini alla presa di posizione del premier. «Gli emendamenti non sono invettive ma delle proposte: anziché insultare è bene che D'Alema legga quelli di An, così si renderà conto che da destra c'è una capacità propositiva mentre nella sua maggioranza c'è confusione e perenne contrasto tra Bianco e Diliberto, la copia di ministri che sono una garanzia per i delinquenti».

«E D'Alema che insulta l'opposizione» insorgono in una nota congiunta i capigruppo alla Camera di Forza Italia, Pisanu, Selva di An e Folini del Ccd. «Mentre il presidente del Consiglio ci sfidava ad avanzare proposte il presidente della Commissione Giustizia dichiarava inammissibili tutti gli emendamenti del Polo. Una decisione autoritaria, tesa soltanto ad evitare il confronto con l'opposizione e a coprire le contraddizioni interne alla maggioranza. Purtroppo a farne le spese, come nel recente passato, sarà la sicurezza dei cittadini e a beneficiarne saranno i delinquenti».



Videofoto

Processi lunghi, da Strasburgo dieci condanne all'Italia

Processi lumaca? Carte su carte, documenti su documenti, udienze rinviata da un anno all'altro: per un cittadino italiano che ha chiesto giustizia questa è la norma. Le cause durano fino alla noia e inducono spesso molti a rinunciare al ricorso alla giustizia. Per l'Europa però non è la norma. La Corte europea dei diritti umani ha inflitto ieri a Strasburgo altre dieci condanne all'Italia per la durata eccessiva delle procedure civili e penali. Nei dieci casi i giudici europei hanno rilevato una violazione da parte dell'Italia dell'articolo della convenzione europea dei diritti umani che sancisce il diritto di ogni cittadino europeo ad un processo equo, entro tempi «ragionevoli». Con le sentenze di ieri l'Italia si conferma nettamente al primo posto nella graduatoria dei paesi europei più condannati dai giudici di Strasburgo: dalla «rifondazione» della Corte europea dei diritti umani, diventata «unica» e «permanente» nel novembre 1998, l'ostacolo italiano ha subito 92 condanne, quasi tutte per i processi lumaca, contro 20 alla Francia, 18 alla Turchia e 14 al Regno Unito. Le 10 sentenze di ieri «costano» allo stato italiano 240 milioni di lire complessivamente, per dei processi durati fra un «minimo» di 4 anni e 4 mesi e un «massimo» di 17 anni e 10 mesi. In quest'ultimo caso (Rosselli contro Italia) il governo italiano è stato condannato al pagamento dell'indennizzo più pesante, 45 milioni di lire. Il risarcimento danni di minor rilievo, 5 milioni di lire, è stato concesso per un processo durato 9 anni e 4 mesi.

Sperimentazione con braccialetto La Svizzera «è soddisfatta»



SUSANNA RIPAMONTI

La Svizzera è soddisfatta dei primi risultati ottenuti con il braccialetto elettronico. Superati i problemi di collaudo, il nuovo sistema di sorveglianza elettronica dei condannati starebbe dando risultati incoraggianti nella Confederazione elvetica: l'elettronic monitoring (Em) presenta quasi solo vantaggi, ha affermato Dominik Lehner, responsabile del progetto per i cantoni di Berna e Basilea. Sia i condannati, sia le autorità competenti sono contente. E tra pochi giorni - ha annunciato - sarà liberato il primo condannato sorvegliato con l'Em. Collaudato a titolo sperimentale dal primo settembre scorso in sei cantoni della Svizzera, il braccialetto elettronico consente di scontare la pena a casa. Evita le perturbazioni legate al soggiorno in carcere e l'isolamento. A lungo termine - afferma Lehner - consentirà anche di ridurre i costi. Al progetto pilota prendono parte 130 persone condannate a pene brevi o che stanno finendo di scontare una detenzione, che non sono considerate pericolose.

MILANO Si era bisbigliato di una sua assenza tattica, di una scusa diplomatica per sottrarsi al vertice di maggioranza che poteva evidenziare imbarazzanti divergenze tra lui e il collega Oliviero Diliberto. Ma il neo-ministro dell'Interno Enzo Bianco da due giorni era a Parigi per incontrare il suo omologo Jean Pierre Chevènement. Dalle rive della Senna parla, per dire che è decisamente soddisfatto dell'esito della riunione sul «pacchetto sicurezza». Appianate le divergenze? «Mi pare che, dopo un avvio complesso e lento, si stia andando verso una rapida accelerazione - ha detto -. Confermo che il governo sta lavorando in piena sintonia: l'obiettivo comune è quello di adeguare la proposta alle situazioni che nel frattempo sono maturate».

Bianco è tassativo: «Il mio non

è un accordo solo formale. Stiamo lavorando per via amministrativa, per far seguire, come è mia abitudine, alle parole i fatti». E per dimostrare che anche lui non intende perder tempo, appena rientrato al ministero ha annunciato l'immediata emanazione di una direttiva alle forze dell'ordine, perché forniscano ai magistrati di sorveglianza tutte quelle informazioni necessarie per formulare provvedimenti documentati e motivati sulle richieste di semi-libertà e di accesso ai cosiddetti benefici carcerari. Ai non addetti ai lavori può sembrare un dettaglio, una faccenda che dovrebbe rientrare nella prassi comune, ma non è così. Uno dei più grossi problemi sta proprio nel fatto

IL COLLOQUIO ■ ENZO BIANCO, ministro degli Interni

«Dossier su chi chiede la semi-libertà»

che le istituzioni che si occupano del controllo dei detenuti, operano normalmente a compartimenti stagni. Ad esempio, è fondamentale per la direzione di un carcere o per il magistrato di sorveglianza, sapere come si comporta un detenuto quando esce in permesso, oppure vagliare se continua a mantenere, anche in cella, legami con ambienti malavitosi esterni. Ma paradossalmente, questa circolazione di informazioni non c'è e la direttiva del ministro serve appunto a colmare questa lacuna. E ad evitare che vistosi segnali di pericolosità sociale vengano ignorati. Bianco ha letto i titoli dei giornali che lo danno perdente, perché sulla revisione della legge Gozzini sarebbe passata una li-

nea morbida: «Io non ho mai appiccato uno stravolgimento di questa legge. Ritenevo che fosse necessarie misure più rigide nella sua applicazione e mi pare che su questo si sia raggiunto un pieno accordo all'interno della maggioranza. Si sono individuati i passaggi su cui agire per vagliare con maggiore attenzione la pericolosità sociale delle persone a cui viene concessa la semi-libertà, prendendo in considerazione non solo la condotta dei reati per cui sono stati condannati e questa è la strada che è giusto percorrere». Per Bianco, non si tratta di cambiare i principi della legge Gozzini: «per via amministrativa e forse anche per via normativa, occorre stringere di più le maglie per evitare episodi gravi come quelli che hanno colpito negativamente l'opinione pubblica».

Rientrato a Roma ha avuto conferma che la discussione slitterà almeno di una settimana «e

dunque ci sarà il tempo per discutere». Ma è convinto «che le proposte della maggioranza possano rispondere alla forte domanda di sicurezza che c'è nel Paese». Insomma, si attenuano i toni e si sfumano le divergenze per dimostrare che la maggioranza è compatta? Bianco lo ripete, nessuna schizofrenia all'interno del Governo. E spiega in che termini intende fare la sua parte: «Non tocca a noi valutare i comportamenti dentro il carcere, ma non basta un buon comportamento dentro il carcere per escludere una pericolosità sociale in fase di misura alternativa». In questo senso le direttive alle forze dell'ordine consentiranno un controllo incrociato sui detenuti candidati alla semi-libertà.

Quanto alla lunghezza dei processi, «lasciamo valutare al ministro della giustizia, che, peraltro, esprime opinioni che io condivido totalmente: un processo troppo lungo finisce con l'arrivare troppo tardi ed essere inadeguato». Una battuta, infine, sull'invito del ministro Diliberto a leggere Beccaria e non Lombroso: «Non ho mai letto Lombroso, ho già letto Beccaria».

L'incontro di Parigi era finalizzato a mettere a punto le politiche sull'immigrazione clandestina. «Per l'Italia - ha ricordato Bianco - il problema dell'immigrazione clandestina non è solo dei Paesi di frontiera, ma riguarda tutta l'Ue: è giusto che l'Unione intervenga ed applichi lesue politiche».

Sindacalisti e politici nel mirino delle Brigate Rosse Relazione dei servizi: «Allarme integralismo islamico in Albania e Kosovo»

ROMA Se la prospettiva di attacchi terroristici di matrice brigatista, non deve far dormire sonni tranquilli, perché rappresenta la «minaccia principale», non meno inquietanti, per la sicurezza dell'Italia, risultano insegnali di vitalità della destra estrema e il contesto internazionale soprattutto da paesi che vivono conflitti. Il preoccupante quadro viene illustrato dalla Relazione sulla politica informativa e della sicurezza, relativa al secondo semestre 1999, consegnata al parlamento dalla Presidenza del Consiglio dei ministri. La relazione, redatta sulla base delle informazioni di Sismi e Sisd, mette in evidenza che il pericolo non viene «dall'insorgere di sfide inedite», ma «dal mutevole interagire dei diversi fenomeni e per l'intervento di ricorrenze di particolare significato». Tra queste, in primo luogo il Giubileo che accresce l'esposizione dell'Italia ad iniziative pericolose.

A preoccupare è il nuovo terrorismo brigatista. Dopo l'omicidio D'Antona sono stati individuati quei circoli - vecchi militanti, irregolari, fiancheggiatori e nuove leve - nei quali maturano «ulteriori progettualità offensive». Tra i suggeritori della nuova stagione terroristica vi sono gli irriducibili detenuti. Tra le priorità investigative la ricerca, in Italia e all'estero, di terroristi scarcerati ora in clandestinità. Il mondo del lavoro e problematiche connesse rimangono l'asse centrale di future iniziative Br-Pcc. Ampio risulta, tra l'altro, il ventaglio di obiettivi a rischio: i più esposti sono i quadri medio-alti governativi, sindacali ed imprenditoriali. In pericolo però anche quanti sono coinvolti nei processi di riforma degli assetti istituzionali, nonché personalità impegnate a realizzare gli indirizzi di politica comunitaria. Le aree sensibili alla siren timeristica sono, soprattutto nel Mezzogiorno,

no, i settori del precariato, dei disoccupati, delle maestranze interessate da vertenze contrattuali o da ristrutturazioni aziendali. E nelle «rabie sociali», infatti, che può esplodere l'istanza terroristica. Ma a destare allarme sono anche le formazioni della destra estrema. Potenziali bacini di reclutamento sono i gruppi skinhead e le frange di ispirazione neonaziste delle tifoserie ultras. E in corso una ridefinizione degli assetti organizzativi di alcune aggregazioni e viene confermato un rapporto consolidato con formazioni ultranazionaliste e neofasciste straniere. Sinergie potrebbero emergere con l'estremismo integralista islamico per la ricorrenza giubilare.

I NUOVI MAESTRI Vecchi fiancheggiatori del partito armato e superlatitanti delle varie sigle

giamento di apertura verso tali strutture di settori albanano-kosovari, più radicali, interessati agli aiuti dei paesi islamici». Una presenza «più volte segnalata dall'intelligence» per il rischio di at-

tacchi al personale internazionale e le eventuali proiezioni nelle aree limitrofe. In particolare in Albania sono molti i riscontri di un attivismo, in seno a Ong, di estremisti islamici collegati all'integralismo internazionale. Secondo quanto emerge dalla relazione, il terrorismo internazionale è fortemente condizionato dall'integralismo islamico. Per questo l'analisi è approfondita e tiene conto delle ramificazioni del fenomeno tra i continenti. La modularità dell'islamismo - nota i servizi segreti - e la mobilità osmotica dei militanti fa sì che la pianificazione terroristica sia affidata a commando misti e alla costituzione di nuclei in cui confluiscono combattenti di varia estrazione. Da qui l'apertura di nuovi fronti di minaccia e il coagularsi di un ampio versante antioccidentale. Di importanza rilevante è poi la figura di Osama Bin Laden, presente dalla Cecenia al Corno d'Africa.

IL CASO

Regina Coeli, detenuto si uccide impiccandosi con un lenzuolo

ROMA Si è impiccato la notte di lunedì nella sua cella del carcere romano di Regina Coeli. Astolfo Mecikian di 23 anni si trovava nell'istituto di pena romano dal 23 settembre scorso quando fu arrestato con l'accusa di estorsione. Per impiccarsi ha usato un lenzuolo. Il suo corpo senza vita è stato scoperto ieri mattina attorno alle cinque dalle guardie carcerarie. Astolfo Mecikian aveva disturbi psichici e già quando era entrato a Regina Coeli aveva manifestato gravi problemi legati alla sua malattia. Era in una cella della terza sezione, quella dove sono rinchiusi circa 200 tossicodipendenti e anche altri disagiati psichici, visto che a Regina Coeli non esiste un reparto di osservazione psichiatrica.

«Non si devono mai dimenticare episodi come questi quando si discute e si legifera sui temi della sicurezza», ha dichiarato Carlo Leoni, responsabile Ds della giustizia. «Il caso di questo ennesimo suicidio - ha detto Lillo De Mauro, presidente della Consulta cittadina sulle carceri - è emblematico non solo dei problemi dell'istituto di pena romano ma di tutto il sistema penitenziario italiano. Le carceri ormai scoppiano e ciò ha portato all'esasperazione degli operatori penitenziari i quali sono formati per tutelare la sicurezza ma non per fronteggiare situazioni limite come quella della terza sezione di Regina Coeli dove tossicodipendenti convivono forzatamente con malati psichici».

